

CHI METTE MANO ALL'ARATRO
E POI SI VOLTA INDIETRO
NON È ABATTO PER IL REGNO
DI DIO

L'ARATRO



SI PUÒ RIMUOVERE UN
PRETE NON UN POPOLO

32

anno IV 27 novembre 1977

la redazione

- SEGRETERIA	: Marcello, Antonio, Pablito, Pina, Romana, Ivana
- AMMINISTRAZIONE	: Tonino, Nadia, Isabella, Vincenza, Irma, Pasqualino, Michelina, Maria Domenica
- DISEGNI	: Pablo, Angelo, Sante, Luigi
- DATTILOGRAFO	: Roberto
- STAMPA	: Massimo, Palmino, Pisana, Vittorio, Robertino, Davide, Vincenzo
- DISTRIBUZIONE	: Nadia, Berta, Agata, Filomena, Rita, Carmelina, Cladis, Sebastiano, Franc Cristina, Umberto, Maria Domenica
- TITOLI	: Massimiliano
- GESTIONE	: T U T T I

sommario

• EDITORIALE	pag. 1
• LA STORIA VIENE COSTRUITA DAL POPOLO	" 5
• LA PAROLA DI DIO	" 19
• RITAGLI	" 23
• PICCOLO VOCABOLARIO	" 27
• PREGHIERA	" 29

A TUTTI
COLORO CHE CI HANNO SOSTENUTO
E CONTINUANO AD AIUTARCI
IN QUALSIASI MODO
DICIAMO
GRAZIE!

editoriale

Apriamo in maniera insolita questo numero de L'ARATRO perchè insolita e particolare è la situazione in cui attualmente ci troviamo. Dobbiamo sinceramente dire che mai come in questo periodo abbiamo sentito che non siamo soli. Dalla nostra parte ci sono molte persone di Pettorano e di tanti altri posti d'Italia.

Abbiamo notato che in questi momenti terribili per la nostra vita ci sono vicini quelli che in una maniera o nell'altra hanno avuto

modo di conoscere il nostro lavoro, di parlare con noi, di rimproverarci anche, ma sempre con l'intento di chi dà una mano per far crescere, per far andare avanti e non per affossare una iniziativa che per noi è stata ed è scelta di vita.

E' chiaro che non sono dalla nostra parte quelli che fin dal marzo 1974 hanno visto con sospetto e - diciamolo pure - con odio, quanto andavamo realizzando giorno per giorno. Questi tali volevano cantare vittoria per essere riusciti a far fuori la persona che ci aveva fatto una proposta di vita diversa dal punto di vista cristiano, culturale ed umano.

Il 10 novembre don Pasquale ha dovuto riconsegnare le chiavi dei locali in cui abbiamo trascorso quasi quattro anni al "proprietario", il vescovo.

La sera dello stesso giorno abbiamo dato inizio ad una svolta importante nella nostra vita in altri locali, meno spaziosi, meno comodi, ma in cui continuiamo a sentirci a casa nostra, anche perchè sono stati i nostri genitori a firmare il contratto di affitto.

Ad amici ed avversari vogliamo assicurare quindi che TUTTO CONTINUA COME PRIMA, nulla è cambiato; o meglio, qualcosa è cambiato perchè siamo cresciuti noi, dentro. Questo tipo di crescita non si misura con il metro o con la bilancia, ma il semplice fatto che questo piccolo gregge continua a rimanere unito nonostante che il pastore sia stato buttato fuori dell'ovile, ci pare un segno di volontà, responsabilità e maturità.

D'altra parte ci rendiamo conto di quanto sia difficile il cammino nuovo che abbiamo intrapreso.

Qualcuno si scoraggerà e si fermerà, ma in un processo di crescita anche simili fatti sono normali.

Non per questo dobbiamo aver paura, non per questo dobbiamo tirarci da parte. La parola di Cristo "Chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro non è adatto per il regno di Dio" è adesso più che mai attuale e stimolante per noi.

Il vescovo ed altri dicano pure che l'aratro cui abbiamo messo mano non è quello giusto perchè il vero "aratro" possono e devono indicarcelo soltanto loro. Sappiamo unicamente che è per noi motivo di fierezza e di gioia l'aver potuto iniziare una esperienza di apertura al Vangelo e ai problemi degli oppressi e che siamo disposti a ricevere indicazioni e suggerimenti solo da chi testimonia con la vita quello che afferma, da chi ha deciso di eliminare dai propri comportamenti le ambiguità e i compromessi, da chi "non ama farsi riverire nelle pubbliche piazze nè sedere ai primi posti nelle riunioni".

Come semplici cristiani che vanno alla ricerca di una chiarezza di vita evangelica, ci sembra doveroso ribadire queste cose a chi ha, nella Chiesa, il compito di "presiedere, dirigere, confermare gli altri nella fede".

In questi anni abbiamo imparato che la fede, qualsiasi fede, si annuncia vivendola: "la fede, senza le opere, è morta". Ma queste

opere devono essere secondo lo spirito di Cristo e non del mondo, del potere, del denaro.

"STA SCRITTO: ADORERAI DIO SOLO E A LUI SOLO SERVIRAI" (Luca 4,8).

Sono le parole con cui Gesù respinse la tentazione del potere.

Sono parole che don Sirio Politi, prete operaio da vent'anni, che è venuto da Viareggio a trovarci in questi giorni, ci ha lasciato come il suo augurio più caldo e sincero, da fratello ed amico, dopo aver pregato nella grotta di Celestino V sul Morrone.

"E' l'anarchia cristiana. Se anarchia vuol dire adorare un Dio che non ci considera "servi, ma amici", se significa respingere nettamente la tentazione del potere, come Cristo, i suoi seguaci non possono non essere anarchici".

LA REDAZIONE

LA STORIA VIENE COSTRUITA DAL POPOLO.

E' UNA STORIA DI VITTORIE E DI
SCONFITTE, ATTRAVERSO LE QUALI
PERÒ SI VA SEMPRE AVANTI.

IERI COME OGGI

Pettorano, 1 maggio 1909

Da «IL CORRIERE» SULMONA»

del 5 e 9 maggio 1909

"A Pettorano è scoppiato il tumulto popolare contro l'Amministrazione comunale e l'agitazione intensa ed irrefrenabile continua ancora.

Non è la manifestazione violenta di un partito disciplinato che possa in

qualche modo coordinarla al raggiungimento di un fine palese o riposto, ma è l'esplosione spontanea del risentimento giusto di una intera popolazione, composta in gran parte di lavoratori, la quale, senza alcuna distinzione di partito, anzi cancellando le scissure recenti, insorge contro coloro che troppo a lungo abusarono della sua obbedienza e

della sua pazienza.

La caratteristica spiccata della inettitudine e della prepotenza dell'amministrazione, è stata quella di gravare di tasse i cittadini, senza poi spendere col dovuto accorgimento e con la debita parsimonia il pubblico denaro. Si fecero infatti delle opere pubbliche malamente eseguite e che più non corrispondono all'uso cui sono destinate. Le strade furono disselciate per praticarvi una parziale fognatura che oggi non rappresenta altro se non un tramite di infezioni. La tassa del bestiame fu aumentata in modo vessatorio menomandosi al tempo stesso i diritti di pascolo, tanto da indurre la maggior parte dei cittadini a disfarsi del bestiame, con danno della privata economia e con danno del bilancio comunale.

Furono vincolate senza plausibile ragione grandi zone di terreno a danno della cittadinanza, che pur ne ricavava sufficiente raccolto per sfamarsi e per provvedere di foraggio il proprio bestiame.

I reclami dei cittadini trovarono sempre precluso l'adito perchè essi dovevano necessariamente passare pel tramite del segretario comunale che ebbe sempre in mano il governo effettivo del paese. Si fecero mutui, ma il danaro fu speso inconsultamente.

Questo stato di cose era più che sufficiente a determinare un notevole malcontento il quale non ha bisogno che di un'occasione per degenerare in una aperta rivolta.

E l'occasione è stata offerta dalla imposizione di un nuovo balzello, la TASSA FUOCATICO. A prescindere dalla odiosità intrinseca di questa tassa, esasperò gli animi il modo come essa fu imposta.

Si notificò ai contribuenti dopo circa un anno e mezzo dalla approvazione, per non turbare i loschi maneggi del periodo elettorale.

Si divisero le categorie dei contribuenti senza alcun criterio di giustizia distributiva, creando manifeste e stridenti sperequazioni.

Il "ruolo" è stato di-

viso in sei classi: prima L. 4,50, seconda L. 9, terza L. 15, quarta L.30, quinta L.60, sesta L.120.

Come si vede, è una vera e propria progressione aritmetica, quasi che con le stesse leggi rigide di tale progressione dovessero fra loro variare e sbalzare le condizioni economiche delle diverse classi sociali dei cittadini di un paese.

Non si tenne alcun calcolo della legge sul Mezzogiorno per la quale i cittadini meno abbienti vanno esenti dalla imposta, ed invece si calcò la mano sulle classi povere e lavoratrici.

Ed è doveroso constatare che queste illegalità si perpetrarono con la approvazione dell'autorità tutoria che avrebbe dovuto opporvisi energicamente.

IL POPOLO E' INSORTO, ha reclamato non solo l'abolizione del fuocatico, ma ha imposto le dimissioni al consiglio comunale. I consiglieri dell'opposizio-

ne hanno immediatamente obbedito al volere popolare, ma i signori della maggioranza, ligi al volere del segretario comunale e guidati dalla sfrenata bramosia di potere, si sono rifiutati con insistenza di abbandonare quel posto nel quale non riscuotevano più la fiducia del popolo.

Ed allora il popolo ha insistito per lo scioglimento del Consiglio Comunale e per l'invio del commissario regio.

MA QUESTI SUOI LEGITTIMI DESIDERI NON HANNO SORTITO ALTRO EFFETTO CHE L'ARRIVO IN PETTORANO DI MOLTA FORZA PUBBLICA per calmare dei rintanati amministratori e l'invio di un commissario prefettizio per indagare sulle cause del malcontento e delle rivolte.

Quest'ultimo non è riuscito ad ottenere le dimissioni immediate del sindaco e del consiglio comunale. Ha assistito per molti giorni al fermento sempre crescente della po-



MUNICIPIO di PETTORANO



ABBASSO L'AMMINISTRAZIONE!
ABBASSO IL SEGRETARIO!
MORTE ALLA CANORRA!

NON VUOLIAMO
DIMETTETEVI!

polazione e non sa spiegar-
si le cause di questo fer-
mento.

Il contegno dell'in-
viato prefettizio lascia
purtroppo supporre che le

sue funzioni di tutela
non siano dirette tanto
al pubblico servizio quan-
to piuttosto a proteggere
la situazione insostenibile
della attuale Amministrazio-
ne.

Se questi signori non hanno colpe da espiare e dispongono ancora effettivamente di una maggioranza, possono benissimo affrontare le nuove elezioni con fiducia e con serenità.

MA PORSI OSTINATAMENTE CON LA PREPOTENZA CONTRO LA VOLONTÀ POPOLARE È UN ATTO DA TIRANNI.

Perché la rivolta?

La scintilla dalla quale doveva divampare il furioso incendio scaturì dall'avviso della nuova tassa di famiglia, il FUOCATICO, distribuito ai cittadini lunedì scorso, 26 aprile.

Durante la settimana i cittadini di Pettorano non avevano avuto tempo per prendere una decisione in proposito, ma all'alba del 1° Maggio, mentre i

lavoratori di tutto il mondo solennizzavano la festa del Lavoro, i pettoranesi si sentivano spontaneamente attratti verso la casa comunale, sorgente delle loro sofferenze.

La folla aumentava a vista d'occhio, i crocchi si moltiplicavano, le discussioni e le proteste diventavano più vivaci, il risentimento di un popolo oppresso accennava a perdere ogni freno di momento in momento.

Sul Municipio c'era il vice segretario Vincenzo Valente, perché il segretario e il sindaco si trovavano a Sulmona.

Alle dieci circa cominciò la prima manifestazione energica, impetuosa e spontanea.

Come un sol uomo, tutto il popolo con lo sguardo e con le braccia tese verso il Municipio gridava forte:

"Abbasso l'amministrazione!"

"Abbasso il segretario!"

"Morte alla camorra!"

"Non vi vogliamo più."
"Dimettetevi!"

Le alte grida richiamarono subito sulla piazza il brigadiere dei carabinieri, le guardie municipali e forestali.

Intanto una buona parte del popolo riuscì a farsi strada, arrivò alla scala della casa municipale, salì e si impossessò della chiave del Municipio che consegnò, ingenuamente, dopo aver chiuso il portone, al brigadiere dei carabinieri.

Sulla piazza echeggiavano ancora le grida di "Abbasso!" e le invettive contro gli amministratori.

Nelle ore pomeridiane fece ritorno da Sulmona il sindaco Nicola Bonitatibus e il segretario comunale Salvatore Picceo.

Il brigadiere credette opportuno riconsegnare loro la chiave del Municipio che nella mattinata aveva ricevuto dal popolo, deludendo così la fiducia riposta nella "Legge" dal

popolo stesso. Il segretario, sfortunatamente, riaprì il Municipio nel pomeriggio stesso.

Abbiamo riportato in questo numero il resoconto della prima giornata di manifestazione contro le prepotenze degli amministratori di quel tempo.

Nel N° 34 de L'ARATRO trascriveremo ampi stralci dai giornali di quell'epoca come documentazione di un fatto importante nella storia del nostro paese.

Dopo quasi settant'anni non è più l'amministrazione comunale ad essere presa di mira dal risentimento di un popolo calpestatto per secoli, ma la massima autorità ecclesiastica della nostra diocesi, il vescovo mons. Francesco Amadio.

Anche il luogo cambia. Non è più la piazza Umberto I° di Pettorano ad essere invasa dalla gente, ma il Corso Ovidio di Sulmona prima e poi l'ampio cortile del palazzo del vescovo.

Durante una breve assemblea in chiesa in cui si prende atto del rifiuto del vescovo a voler tornare indietro sulle proprie decisioni circa l'allontanamento del parroco don Pasquale Iannamorelli da Pettorano, all'unanimità si decide di organizzare una manifestazione a Sulmona e nello stesso tempo

di sbarrare le porte delle chiese per impedire che un altro prete possa entrarvi.

L'appuntamento è a piazza San Nicola per le ore 9 del 1 novembre. Circa quattrocento persone, in pulman e in automobile scendono a Porta Napoli per iniziare il corteo attraverso il corso principale di Sulmona, fino al Vescovado.

Molti sulmonesi si chiedono cosa stia succedendo. Non c'è bisogno di rispondere: ci sono i cartelli che precedono il corteo a spiegare tutto:

"Vogliamo che don Pasquale rimanga a Pettorano!"

"Il vescovo se è pastore, scenda in mezzo al suo gregge!"

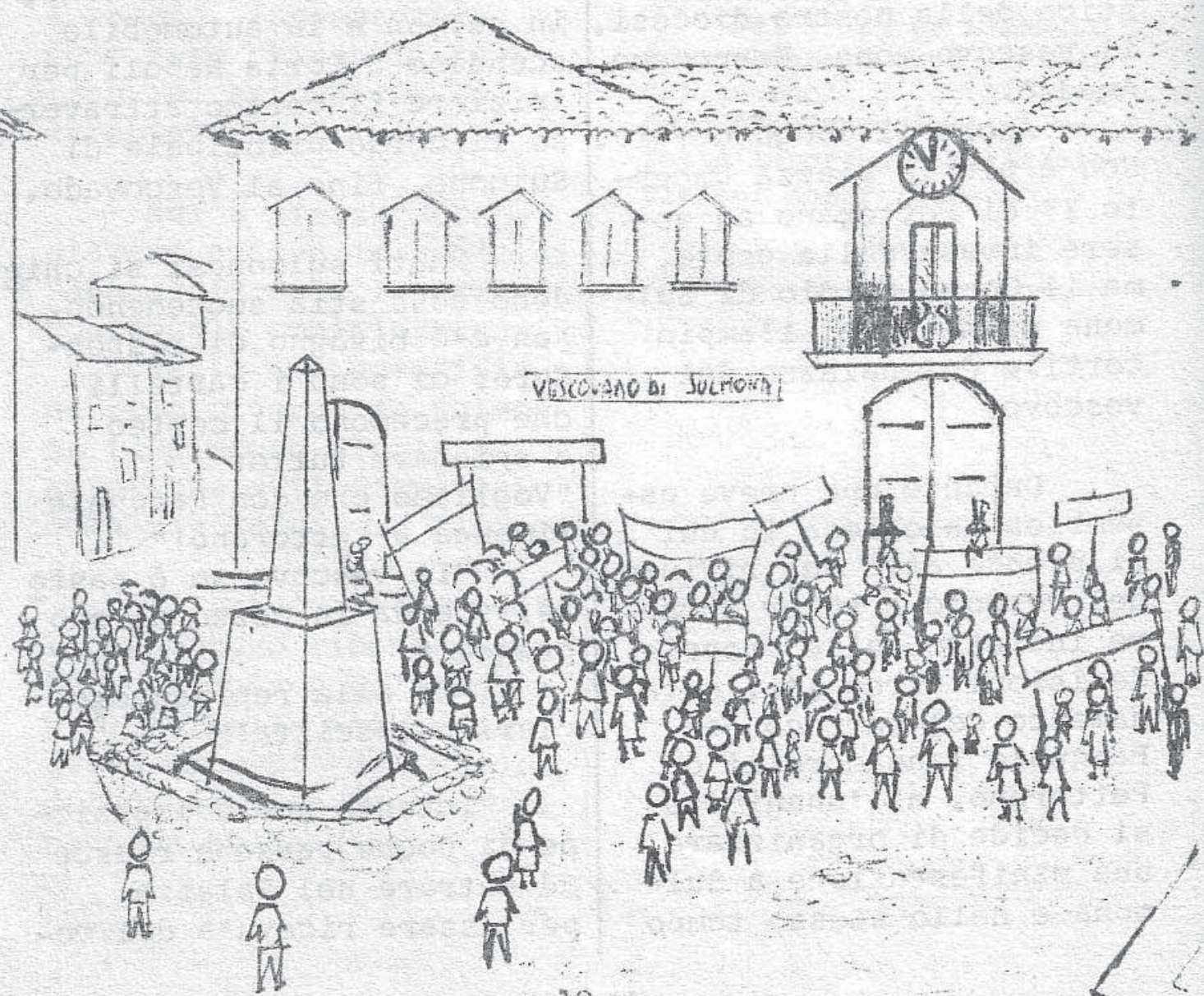
"No alla repressione clericofascista!"

Intanto una delegazione di poche persone riesce ad entrare nel Palazzo per essere ricevuta dal ve-

scovo. Passano delle ore
ma nel frattempo siamo riu-
sciti ad entrare tutti, al-
meno nel cortile di questo
"castello" molto diverso
dalle nostre abitazioni.

Verso le 14 la dele-
gazione torna in mezzo al-
la folla per annunciare che
mons. Amadio aveva riman-

dato ogni decisione a mer-
coledì prossimo. Ma, se
siamo scesi compatti a
Sulmona è perchè siamo stu-
fi di delegare ad altri le
nostre richieste e quindi
la risposta da parte del
vescovo andava data subito
e a tutti.



Intanto dalla centrai-
lissima chiesa della Tri-
nità sta per uscire la tra-
dizionale processione di
Ognissanti.

La folla preme perché
è decisa a seguire questa
processione con i cartelli.

Il commissario lo im-
pedisce. Improvvisamente
si scatena il finimondo.
Carabinieri e polizia non
si accorgono di avere di
fronte in maggioranza bam-
bini e donne.
E' comunque la prima volta
che il vescovo deve rinun-
ciare a questa processione.

E' una cronaca che
da sola commenta i fatti
accaduti.

"Un vescovo, chiama-
to in causa pacificamente
dal suo gregge, rimane
chiuso nelle sue stanze e
fa agire, in sua vece, la
forza pubblica che ieri
è stata l'unica risposta
che i fedeli di Pettorano
hanno ricevuto di fronte
alla loro rivendicazione
di pace per una Chiesa di
giustizia.

Una risposta spro-
porzionata, provocata dall'as-
sillo dell'autorità costi-
tuita di soffocare una pre-
sa di coscienza". (da **IL**
MESSAGGERO del 2 novembre '76)

perché "questa rivolta"

Nelle pagine preceden-
ti abbiamo dato ampio spa-
zio alla scintilla che pro-
vocò a Pettorano la rivolt-
ta nel 1909. Abbiamo ri-
flettuto su quel fatto;
possono cambiare le scin-
tille: allora una tassa,
oggi un prete, ma i prota-
gonisti rimangono sempre
gli stessi: da una parte i
deboli, i senza voce, i
calpestati; dall'altra quel-
li che dopo aver conquista-
to uno scettro o una pol-
trona non accettano che il
popolo li metta in diffi-
coltà, neppure quando com-
mettono degli errori.

E' la storia di sempre.

Ma allora, viene da chie-
dersi, i poveri sono "de-

IL CORRIERE di SULMONA

redazione ed amministrazione, corso Ovidio - 9 maggio 1909

**Gravissimi tumulti a Pettorano
per la tassa fuocatico.**

**Il popolo intero vuole le dimissioni del
Consiglio Comunale ed il licenziamento del segretario.
Le origini del conflitto.**

LA DEMOCRAZIA

settimanale

2 maggio 1909

LA GRAVE SOMMOSSA POPOLARE

A PETTORANO SUL GIZIO

Il Messaggero

2 novembre 1976

Scesi in piazza per protestare contro l'autoritarismo del Vescovo, i parroccchiani di Pettorano si sono visti impedire di manifestare apertamente il loro dissenso con la gerarchia...

LA POLIZIA BLOCCA

I FEDELI

IN CORTEO A SULMONA

IL GIORNO

2 novembre 1976

**In difesa del parroco
occupato il vescovado**

stinati" a perdere, ad essere schiacciati?

La risposta è decisamente NO, perchè attraverso le lotte, nel popolo cresce la coscienza di avere un nemico, tanti nemici con i quali non è possibile nemmeno parlare perchè ogni colloquio sembra essere un dialogo con i sordi.

I poveri di Pettorano, quei quattrocento che erano andati a Sulmona per vedere almeno in faccia il loro vescovo, non hanno avuto nemmeno questa soddisfazione.

Eppure la scintilla, questa volta, era veramente insolita. E' strano, in questi momenti di assenteismo religioso, che un popolo intero reclami il suo prete.

Ancora una volta la scintilla è stata la rabbia che viene dalla certezza di avere ragione e di non poter farla valere.

Nella prima lettera consegnata al vescovo tre giorni prima della manifestazione, si dice: "Difendiamo la nostra dignità di popolo che ha diritto,

se non a scegliersi, a mantenere presso di sé un prete che nulla ha compiuto contro il Vangelo di Cristo.

Costatato l'esito negativo dell'incontro avuto tra lei e la delegazione da noi inviata, al termine dell'assemblea di questa sera, dopo aver auspicato che lei venga tra noi per discutere di questo fatto, abbiamo deciso di presidiare la Chiesa madre del nostro paese perchè - vogliamo gridarglielo a voce alta - LA CHIESA DI PETTORANO SIAMO NOI!".

Ma, nonostante sia da pochi anni finito un Concilio che aveva "riscoperto" il fatto che la Chiesa è composta "anche" di semplici fedeli, mons. Amadio è dell'avviso contrario: le questioni vengono da lui risolte con i suoi preti da padrone a suddito: UN POPOLO CHE E' INTORNO AD UN SUO PRETE E LO SOSTIENE NON LO TOCCA MINIMAMENTE.

E' come un direttore d'azienda che non si degna

di parlare con gli operai se non nei discorsi ufficiali; parla e dà ordini ai capireparto.

Da semplici credenti ci chiediamo se si può trasferire il clima della fabbrica nella Chiesa. Non volevamo crederci, eppure lo abbiamo dovuto toccare con mano.

Il 4 novembre 1976, alle ore 16, Aquilino Pastorelli telefona alla Curia per confermare l'incontro che si sarebbe dovuto essere in serata tra il vescovo, don Pasquale e una delegazione di Pettoranesi.

Dall'altro capo del telefono, un prete di curia risponde: "Il vescovo intende parlare soltanto con il vostro parroco".

E' racchiusa proprio nella brevità e nella sechezza di questa risposta la responsabilità di quanto è accaduto da quel 4 novembre ad oggi.

l'Amministrazione

Questa volta, a differenza del 1909, l'Amministrazione comunale è dalla parte del popolo. In un manifesto affisso in tutto il paese è

espressa a chiare lettere la solidarietà degli Amministratori con don Pasquale e con il popolo tutto:

"Questa Amministrazione denuncia a chiare note il carattere "fascista" dell'allontanamento del parroco don Pasquale Iannamorelli, sollecitato da pochi vili rimasti nell'anonimato e disposto d'autorità in palese contrasto con la volontà unanime espressa da tutto un popolo.

Gli Amministratori delle "Tre Spighe" spesso hanno polemizzato su singole posizioni e sulla matrice ideologica complessiva dell'opera culturale e pedagogica svolta da don Pasquale; ma non per questo sono rimasti insensibili al clima di libera ricerca e di cultura partecipata promosso da quell'opera tra le generazioni giovani e meno giovani del nostro paese".....

le denunce

Il 18 novembre ricompare la "LEGGE", che il 1° novembre aveva difeso l'ordine pubblico picchiando e terrorizzando i bambini a

Sulmona.

"Noi brigadiere TAVONE Giovanni, comandante la stazione CC di Pettorano, dichiariamo di aver convocato in nostra presenza i sig. De Santis Giorgio e Pastorelli Aquilino, notificando loro di essere ritenuti indiziati di reato di cui all'art. 405 del Codice Penale e 18 di P. S.".

La sera stessa del 18 c'è stata un'assemblea affollatissima in cui si sono decisi due interventi: auto-denunciarsi per gli stessi reati attribuiti ad Aquilino e a Giorgio e scrivere una petizione alla Segreteria di Stato del Vaticano.

l'autodenuncia collettiva

"...Essi non hanno fatto niente di diverso da quello

che abbiamo fatto noi. Ci riconosciamo nelle loro azioni perchè sono le nostre stesse azioni. Continuiamo a dichiararci fedeli di Cristo e della Chiesa, anche se dobbiamo riconoscere che è governata, almeno nel nostro caso, da pastori che non amano le proprie pecore perchè sono mercenari.

Perciò chiediamo che il caso si risolva in senso cristiano, senza il ricorso al "braccio secolare".

alla segreteria di stato...

"...Ci rammarichiamo nel dover scavalcare il nostro vescovo, "pastore" nella chiesa di Sulmona, dopo avere però più volte chiesto un suo pronunciamento definitivo sull'operato del nostro parroco che Egli vuole allontanare dalla nostra comunità...."

... la risposta



SEGRETERIA DI STATO

N. 316.687

DAL VATICANO, 24 Novembre 1976

La Segreteria di Stato porge distinti saluti al Signor Aquilino Pastorelli e si pregia di comunicargli che l'istanza, inviata il 18 corrente, è stata trasmessa al competente Sacro Dicastero, per opportuno esame.

Questa "lettera" non firmata ha ripagato l'ingenuità cristiana di un popolo che si era rivolto a quelli che "stanno in alto". Con questa lettera si è chiuso il 'primo periodo' della nostra vicenda. Continueremo a parlarne nel n° 34.

LA PAROLA DI DIO

Dopo di ciò, il Signore, elesse altri settanta due discepoli e li mandò a due a due davanti a sè, in ogni città e luogo dove lui stesso stava per recarsi. E disse loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate, dunque, il padrone della messe, che mandi operai alla sua messe. Andate! Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo a lupi. Non portate borsa né bisaccia né sandali; e per via non salutate nessuno. In qualunque casa entrate dite prima: Pace a questa casa! E se là c'è qualcuno amante della pace, la vostra pace si poserà su di lui; altrimenti essa tornerà a voi. Nella stessa casa prendete alloggio, cibandovi e bevendo di ciò che sarà presso di loro, perché l'operaio merita il suo compenso. Non trasferitevi di casa in casa. In qualunque casa entrerete e sarete accolti, mangiate di ciò che vi sarà presentato; guarite gli infermi che vi si trovano e dite loro: Il regno di Dio è a voi vicino. (Dal Vangelo di Luca 10, 1-9)

Poichè molte volte siamo stati accusati di interpretazioni di comodo e "faziose" della Parola di Dio, questa volta affidiamo il commento a san Gregorio Magno, papa della Chiesa di Roma nel sesto secolo dopo Cristo. E' un commento al Vangelo di Luca sopra riportato, in una predica rivolta ai vescovi nel Battistero di San Giovanni, a Roma.

"Il Signore e Salvatore nostro, fratelli carissimi, qualche volta ci ammonisce con le parole e qualche volta ci ammonisce con le azioni. Le stesse sue azioni sono infatti comandi, perchè mentre egli fa qualcosa, silenziosamente ci manifesta quel che dobbiamo fare noi.

... sono nascoste agli occhi degli uomini. Molto spesso i Pastori si mostrano santi davanti agli uomini, ma non si vergognano di apparire immondi dinanzi agli occhi del giudice interiore.

Verrà, verrà; anzi non è lontano il giorno in cui il Pastore dei pastori si mostrerà e metterà in pubblico le azioni di ognuno. Quel giorno, colui che ora punisce le colpe dei sudditi per mezzo dei Vescovi, condannerà personalmente e severissimamente le colpe dei vescovi.

Entrando nel tempio, fece con le sue mani un flagello di funi, cacciò dalla casa di Dio i pessimi mercanti e gettò per terra le cattedre di coloro che vendevano le colombe.

Ciò significa che il Signore, per mezzo dei Pastori punisce le colpe dei sudditi, ma da se stesso punisce i vizi dei Pastori.

Ora possiamo negare agli uomini quel che facciamo nascostamente, ma verrà certamente quel Giudice al quale nulla si può nascondere fingendo: quel Giudice che non si può ingannare negando.

Io non credo, fratelli miei, che ci sia altra persona capace di recare a Dio un danno così grande quale è quello che gli recano i Vescovi.

Allorchè coloro che il Signore ha posto a correggere gli altri, danno con la loro vita un pessimo esempio, e quelli che devono richiamare gli altri dal peccato, peccano essi stessi, non è il colmo della miseria?

Molte volte - e questo è più grave - coloro che devono dare le cose proprie rapiscono quelle degli altri.

Molto spesso, se vedono qualcuno che vive umilmente e disinteressatamente, lo deridono.

Pensate ora che cosa avverrà del gregge, quando

i pastori diventano lupi. Prendono la custodia del gregge coloro che non hanno paura di insidiare il gregge del Signore. Diventano pastori coloro contro i quali era necessario difendere il gregge di Dio.

Non cerchiamo alcun bene delle anime, ci dedichiamo continuamente ai nostri interessi, desideriamo le cose della terra e cerchiamo studiosamente la gloria umana. E siccome la nostra qualità ci dà maggiori occasioni di far quello che ci piace, tramutiamo il ministero che ci fu affidato con la consacrazione, in un mezzo di ambizione.

Così dice il profeta Geremia: "Ah, come s'è offuscato l'oro, come s'è alterato l'oro fino; disperse sono state le pietre del santuario agli angoli di tutte le vie". (Geremia, Lam. 4,1).

L'oro si è oscurato perchè la vita dei Vescovi, una volta nobile e illustre per gloria di virtù, ora, per opere basse e mondane, si mostra viziosa. Il colore dell'oro è mutato, perchè l'abito di santità d'un tempo è diventato spregevole e ignominioso a causa delle vili opere terrene.

Le pietre del santuario (cioè le gemme); una volta stavano nascoste dentro e non si ponevano sul corpo del sommo sacerdote se non quando entrava nel Sancta Sanctorum e appariva nel segreto del suo Creatore.

Noi, fratelli carissimi, noi siamo le gemme del santuario che sempre devono presentarsi nel segreto di Dio. Nessuno deve vederci fuori, cioè nessuno deve vederci impegnati in azioni sconvenienti.

Ma le pietre del santuario sono disperse agli angoli di tutte le vie, perchè coloro che per orazione

e santità di condotta dovevano sempre stare raccolti, si dissipano nella vita secolare.

Non c'è quasi alcuna attività mondana che non sia compiuta dai Vescovi.

Quando essi, rivestiti di un abito santo, fanno opere mondane, è come se le gemme del santuario fossero gettate per le vie.

Noi diciamo vie, ma il testo greco dice che le gemme sono gettate per le "platee". Platea è parola che richiama un senso di larghezza. Le gemme del santuario sono, dunque, sparse per le platee quando i religiosi se ne vanno per le vie larghe del mondo.

Questi religiosi non solo sono sparsi per le platee, ma "in capo" alle platee, perchè con il desiderio si dedicano alle opere del mondo, ma per l'abito religioso che indossano vogliono ricevere i più grandi onori.

Noi, che dovevamo essere le guide alla vita per il popolo, siamo diventati causa di morte. Per il nostro peccato è prostrata a terra la moltitudine che per nostra negligenza non fu educata alla vita eterna!

A noi fu dato il compito di Pastori: perchè non abbiamo pecore da presentare a Dio che siano state nutrite con il nostro lavoro?

Qui siamo stati chiamati pastori. Là non avremo pecore da presentare!

San Gregorio Magno, papa
"OMELIE SUI VANGELI" (Edizioni Paoline)

I poliziotti e i bambini

OGNISSANTI. Il vescovo di Sulmona fa manganellare parroccchiani che protestano per l'allontanamento di un prete progressista *Il Manifesto 2/XI.76*

Sulmona. Il vescovo di Sulmona, monsignor Amadio, ha inteso celebrare la festività di ognissanti a modo suo, facendo manganellare da poliziotti e fascisti alcune decine di abitanti di Pettorano sul Gizio, che erano scesi in città per protestare contro l'allontanamento dalla parrocchia di don Pasquale Innamorelli, prete progressista.

In mattinata si erano recati in arcivescovado per ottenere un colloquio con monsignor Amadio, ma lui si è rifiutato di riceverli. Poi hanno deciso di partecipare alla tradizionale processione religiosa inalberando cartelli di protesta, ma in forma del tutto pacifica. A questo punto monsignor Amadio ha pensato bene di ricondurre alla ragione i suoi figli con una razione di botte. Ha chiamato i poliziotti e questi, aiutati da qualche fascista locale, hanno spazzato via parroccchiani e cartelli. La cerimonia religiosa, poi, è proseguita.

Il Manifesto 2.XI.76

Certo, quello che è accaduto ieri a Sulmona in margine alla protesta dei pettoranesi si poteva evitare. Non è stato edificante vedere le forze di polizia riconnere i bambini; né, certo, la immagine che quei bambini hanno avuto dello Stato è rispondente alla dichiarata realtà democratica del nostro paese. Erano scesi dal loro paese per non perdere l'unico amico vero, il compagno dei loro giochi e delle loro prime esperienze di vita civile e comunitarie. Si sono trovati d'un tratto nella mischia, a far da cuscinetto tra i «grandi» e i carabinieri; e solo loro, nella loro magnifica innocente coscienza si sono resi conto che si stava compiendo un torto, una prevaricazione diremmo noi adulti. Ed allora sono scappati, agucciando tra le gambe dei poliziotti per portare a termine la loro protesta, per far leggere a tutti e soprattutto al vescovo i loro cartelli. I contusi, pochi per fortuna, il fermato, i tumulti periodici e il braccio di ferro tra il cordone di polizia che bloccava il corso Ovidio a tutti, il tentativo di eliminare immagini scomode togliendo la macchina al nostro fotografo, rappresentano momenti gravissimi e la conseguenza di un modo di condurre le cose ieri non certo esemplare la parte delle forze dell'ordine. Ma non sono certo poca cosa rispetto al trauma, alla disillusione, all'immagine che ieri abbiamo dato della nostra società a questi vicecoli. È l'aspetto più deleterio di tutte le assurdità cui abbiamo assistito ieri.

Il Messaggero 2.XI.76

I pettoranesi, giunti davanti al Vescovado, hanno chiesto un colloquio con il Vescovo e, in attesa di essere ricevuti, hanno invaso la sede stradale bloccando il traffico. Successivamente una commissione è stata ricevuta da mons. Amadio ed è stato raggiunto un accordo in base al quale la questione del trasferimento sarà riesaminata nella giornata di mercoledì prossimo durante un incontro tra il Vescovo, la commissione di Pettorano sul Gizio e don Pasquale Innamorelli. Mentre si stava svolgendo il colloquio, i «confestatori» hanno cercato di raggiungere la sala in cui si stava discutendo ma sono stati respinti dalle forze dell'ordine dopo alcuni lattefugli.

Il Tempo 2.XI.76

I FEDELI DI PETTORANO SUL GIZIO

Corriere della sera - 2. XI. 76

Tentano di occupare la curia di Sulmona

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PESCARA — Tafferugli, ieri pomeriggio, davanti al palazzo vescovile di Sulmona. Alcune centinaia di fedeli, giunti da Pettorano sul Gizio, un paesino in provincia dell'Aquila, hanno protestato per il trasferimento del loro parroco, don Pasqualino Jannamorelli, disposto dal vescovo, monsignor Francesco Amadio. I manifestanti, che inalbera-

vano cartelli, dopo aver urlato slogan contro la curia, si sono sdraiati per terra, bloccando la circolazione stradale. Alcuni sono, infine, entrati per incontrarsi con il vescovo, ma mentre il colloquio era in corso, altri hanno tentato di penetrare nella sede della curia, creando tafferugli e ingaggiando scontri con la polizia.

Un nuovo corteo ha raggiunto la processione dei defunti, che si stava svolgendo in centro, tentando di disturbarla e di accodarvisi. Il servizio d'ordine ha impedito anche tale forma di protesta. E' stato convenuto che un nuovo incontro con monsignor Amadio avverrà domani, quando gli animi saranno più calmi. La manifestazione di protesta è terminata in serata: parecchi dimostranti verranno denunciati per violazione di domicilio.

Gli abitanti di Pettorano già nei giorni scorsi avevano chiesto al vescovo di revocare il trasferimento del parroco. Don Pasqualino è ben voluto da tutti per la sua attività pastorale a favore dei più poveri e, in particolare, dei ragazzi. Nella sua parrocchia ha aperto una scuola, attuando un'esperienza analoga a quella di don Milani.

« Difendiamo la nostra dignità di popolo — hanno scritto al vescovo i fedeli di Pettorano — che ha diritto, se non a scegliersi, a mantenere presso di sé un prete che nulla ha compiuto contro il Vangelo di Cristo. Difendiamo noi stessi, perché sono nostri i ragazzi che hanno avuto in questi due anni la possibilità di frequentare i locali della parrocchia per imparare a vivere in modo diverso. Non vogliamo che i nostri figli tornino in mezzo alla strada. Non difendiamo don Pasqualino, ma noi stessi e i nostri bambini. Perciò abbiamo deciso di presidiare la chiesa del nostro paese, perché, vogliamo gridarglielo a voce alta, la chiesa di Pettorano siamo noi ».

La richiesta dei fedeli al vescovo non ha avuto alcun effetto, per cui oggi, a bordo di pullman e di mezzi privati, quasi tutti gli abitanti di Pettorano sono andati a Sulmona. Qui hanno dato vita a un corteo che ha percorso le principali vie della città, per poi confluire davanti al palazzo vescovile. Una delegazione ha chiesto di poter parlare con monsignor Amadio, per rinnovare la richiesta di revoca del trasferimento del parroco. Alla risposta negativa, i fedeli hanno cercato di penetrare all'interno della curia vescovile, scontrandosi con le forze dell'ordine.

Già ieri sera, dopo il ritorno a Pettorano, gruppi di fedeli sono entrati in chiesa con l'intenzione di presidiarla, per impedire che qualche altro prete prenda possesso della parrocchia. Altre manifestazioni sono state preannunciate.

Ieri il vescovo di Sulmona ha adottato un altro provvedimento, che rischia di provocare analoghe manifestazioni: il parroco di Badia, don Mario Setta, di 40 anni, laureato in sociologia alla Gregoriana, è stato invitato a lasciare la parrocchia.

Corriere della sera

2. XI. 76

Dai ragazzi del doposcuola

La diretta testimonianza dei protagonisti della « sommossa » di Pettorano

« Ringraziamo pubblicamente il vescovo e il suo segretario, il commissario ed i suoi uomini perché sono stati loro, in questo caso, il libro su cui abbiamo letto e imparato. E' una lezione che non dimenticheremo! ».

Questa è la parte finale di un ciclostilato che i ragazzi del doposcuola di don Pasqualino a Pettorano hanno realizzato e poi capillarmente diffuso dopo i fatti di otto giorni fa, in occasione della manifestazione di protesta contro il vescovo di Sulmona per il trasferimento autoritario di don Iannamorelli. Noi abbiamo deciso di usare questo passo come apertura per introdurre la testimonianza dei veri protagonisti della « sommossa » di Pettorano.

« Siamo un gruppo di ragazzi, dai dieci ai diciotto anni, che ogni giorno si riuniscono nei locali della parrocchia nelle ore libere dalla scuola e dagli altri impegni. Abbiamo deciso di scrivere questo documento per chiarire la nostra posizione in questi giorni di tensione per l'allontanamento di don Pasquale. Se questa lotta c'è e prosegue, molto dipende dalla nostra esistenza come gruppo di ragazzi che si comporta in maniera « diversa ». Vogliamo troncare brutalmente il solco da noi iniziato, ma il nostro programma, la nostra spinta è: chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro non è adatto per il regno di Dio ».

Proprio con il nome de « l'Aratro » circa quaranta giovani di Pettorano si sono uniti assieme ad un sacerdote per portare avanti una esperienza di vita comune e di impegno sociale sulla traccia della scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani.

« Al vescovo diciamo apertamente — si legge ancora nel documento — che non siamo bambini non solo perché non frequentiamo più l'asilo ma perché due anni di riflessione, di ricerche, di scuola ci hanno fatto prendere coscienza della nostra dignità di persone che rifiutano di essere ritenute delle pecore senza capacità di decisione.

Ai nostri genitori e a tutti vogliamo dire che non siamo « bambini » e ci pare di averlo dimostrato impiegando il tempo libero in attività serie e culturalmente impegnate: abbiamo scelto la via della visione critica della realtà al posto del pressapochismo; abbiamo scelto l'impegno al posto della faciloneria; abbiamo preferito la via dell'umile ma faticosa ricerca quotidiana alla superficialità che ci manterrebbe nella perenne situazione di bambini sottomessi. Questa per noi è la scuola. E l'abbiamo vissuta per due anni. Il Vescovo ci ha invitati a guardare le cose belle e non le più sgradevoli. Ma gli abbiamo pure risposto che non è colpa nostra se queste ultime accadono e non riusciamo a capire perché bisogna chiudere gli occhi sulla realtà ».

E' proprio questa la colpa maggiore imputata all'opera di don Pasquale a Pettorano. I suoi ragazzi hanno messo mano su troppe realtà intoccabili, su troppi tabù che faceva comodo mantenere come tali. I ragazzi del gruppo adesso affermano che certe ingiustizie hanno dei responsabili e questi vanno denunciati.

Il Messaggero 8.XI.76

I ragazzi dell'aratro

« Ci chiamano "i ragazzi dell'aratro" — ci dice Nadia De Santis, di 12 anni, una ragazzina simpaticissima e culturalmente molto più preparata di quanto non lasci credere la sua età — e in questi due anni abbiamo iniziato a "scavare un solco" che non possiamo lasciare a metà ». « Verremmo meno — aggiunge Berta Gambino, 13 anni — ai presupposti della nostra battaglia per portare fino in fondo un discorso culturalmente nuovo, fuori dagli schemi di una scuola vecchia e da rinnovare. Questi giovanissimi hanno girato infatti l'Italia intervistando i detenuti nelle carceri, i contadini nei campi, gli assessori, i sindaci di vari paesi emiliani e laziali.

« Ma la lezione più significativa — ci dice ancora Nadia De Santis — l'abbiamo avuta in questi giorni. Abbiamo capito cosa significa veramente. Ce l'ha insegnato il vescovo con l'imposizione al nostro parroco di lasciare il paese, ce l'ha insegnato la polizia che non ci ha pensato due volte a picchiare dei bambini ».

L'Unità 14.XI.76

Pettorano. Incriminato
uno che manifestò
per don Iannamorelli

Oltre 200 si auto- accusano

Quello che sta avvenendo ed è avvenuto in queste ultime settimane a Pettorano è noto. Un intero paese si è stretto intorno al proprio parroco che un provvedimento disciplinare, dal sapore tutto politico, vuole sradicare da quella realtà costruita con la partecipazione autentica di tantissime persone che credono nella testimonianza di don Pasqualino Iannamorelli. Ieri l'altro un giovane è stato indiziato del reato di «turbamento di funzioni religiose del culto cattolico». A parte la denuncia in sé quello che più ha scosso questa comunità di fedeli è la lettera di questo articolo di legge: loro si sentono credenti fino in fondo e sono convinti che se qualcosa è stato turbato, sono le loro coscienze di fronte al perdurare della repressione e delle prevaricazione del potere.

Più di duecento firme sono state apposte su un documento che la comunità ha inviato al pretore di Sulmona per autodenunciarsi dei reati che sono stati contestati solo ad alcuni di loro. Vediamo il documento: «Alcuni nostri fratelli nella fede e nella lotta sono stati denunciati mentre testimoniavano assieme a tutti noi la ricerca di un dialogo nella Chiesa. Essi — dice il documento — non hanno fatto niente di diverso da quello che abbiamo fatto noi (...) e noi ci riconosciamo perfettamente nelle loro azioni perché sono le stesse nostre azioni.

Pertanto dichiariamo: aver partecipato la sera del 31 u.s. a una riunione di fedeli svoltasi nella chiesa madre di Pettorano, alle ore 18, tendente ad organizzare una manifestazione per l'indomani; tale manifestazione doveva accompagnare una delegazione dal vescovo per ottenere una precisa risposta in merito al ventilato trasferimento del parroco di Pettorano. Due giorni prima, nel corso di un'altra assemblea, era stato deciso di sbarrare le porte delle chiese di Pettorano in segno di protesta per richiamare l'attenzione della pubblica opinione sulle nostre vicende».

Il documento quindi precisa che nei giorni successivi le chiese vennero riaperte per volontà di alcuni fedeli desiderosi di assistere alle funzioni.

«In quell'assemblea abbiamo ribadito anche — continua — la volontà a mantenere fra noi don Pasquale Iannamorelli e tutte le azioni da noi progettate tendevano unicamente a farlo rimanere nel suo ruolo, ripertinamente contestato dal vescovo di Sulmona. Precisiamo che il giorno 31 ottobre, per decisione unanime, siamo entrati com-patti in chiesa e il parroco è intervenuto unicamente per togliere il Sacramento. La riunione è iniziata con la lettura di due testi biblici a testimoniare il senso cristiano e di fede impresso alla nostra assemblea. E' un punto fondamentale che teniamo a sottolineare: non ci muoviamo né ci autodenunciamo perché mossi da interessi di parte; è la fede in Cristo e la fiducia in colui che in questo momento lo rappresenta tra noi che ci ha spinto ad agire».

I firmatari ribadiscono poi di essere a conoscenza che la manifestazione dinanzi al vescovo era stata autorizzata dal commissariato di P.S. e che, dopo la decisione dell'assemblea, tutti quanti parteciparono alla chiusura delle porte delle chiese.

IL Messaggero

21. XI. 76

Piccolo vocabolario

VESCOVO :

la bibbia

"Un Vescovo deve essere un uomo buono, fedele alla propria moglie, capace di controllarsi, prudente, dignitoso, pronto ad accogliere gli ospiti, capace di insegnare. Egli non deve essere un ubriaccone, un violento o uno che litiga facilmente: deve invece essere gentile e non attaccato ai soldi. Infine, bisogna che egli sia stimato anche da quelli che non sono cristiani, perchè nessuno lo disprezzi." (Dalla prima lettera di Paolo a Timoteo 3, 2-7)

il concilio

"Nell'esercizio del loro ufficio di padri e di pastori, i Vescovi in mezzo ai loro fedeli si comportino come coloro che prestano servizio, come buoni pastori che conoscono le loro pecorelle e sono da esse conosciuti, come veri padri che eccellono per il loro spirito di carità e di zelo verso tutti".

(Dal Decreto conciliare "Christus Dominus", cap.16)

don lorenzo milani

"Nessun vescovo può vantarsi di non aver nulla da imparare. Ne ha bisogno come tutti noi. Forse più

di tutti noi per la responsabilità maggiore che porta e per l'isolamento in cui la carica stessa lo costringe. E non è superbia voler insegnare al Vescovo perché cercheremo ognuno di parlargli di quelle cose di cui noi abbiamo esperienza diretta e lui nessuna. L'ultimo parroco di montagna conosce il proprio popolo, il vescovo quel popolo non lo conosce. L'ultimo garzone di pecoraio può dar notizie sulla condizione operaia da far rabbrivire dieci vescovi, non uno. L'ultimo fraticello della Certosa può aver più rapporto con Dio che non il Vescovo indaffaratissimo. E il Vescovo, a sua volta, ha un campo in cui può trattarci tutti da scolaretti. Ed è il Sacramento che porta e quelli che può dare. In questo campo non possiamo presentarci a lui che in ginocchio. In tutti gli altri ci presenteremo in piedi. Talvolta anche seduti e su cattedre più alte della sua. Quelle in cui Dio ha posto noi e non lui. L'ultimo di noi ne ha almeno una di queste cattedre e il Vescovo davanti a lui come uno scolaretto".

(da "LETTERE DI DON LORENZO MILANI", pag. 125).

il doposcuola della pievuccia

"Come sarebbe bello se tutti i vescovi la finissero di essere così sicuri di sé! Diventassero pastori insonni, inquieti, ansiosi, tolleranti, aperti, distaccati dal potere, dagli intrighi e dal denaro! E, se fosse possibile, più semplici quando ci parlano, meno diplomatici, ma capaci di chiamare le cose con il loro vero nome".

(Da una lettera al quotidiano "IL GIORNO")

IL SIGNORE

NON ABBANDONA IL SUO POPOLO

Salmo 93

Dio delle vendette

mostrati!

Fino a quando Signore?

Fino a quando Signore trionferà il loro partito?

Le loro parole sono pura propaganda

e non parlano che con slogan

Difendi Signore gli sfruttati

e le classi oppresse

Gli atei dicono che non esisti

« Sono le forze cieche della natura »

dicono loro

O: « È l'Inconscio »

Chi ha fatto le cellule dell'orecchio

non udrà?

Chi ha inventato la retina dell'occhio

non vedrà?

Tutti i nostri pensieri sono nei tuoi archivi

Tutte le nostre parole sono registrate

Beato l'uomo che tu istruisci Signore

gli dai sapienza

Senza ricorrere ai tranquillanti

sarà tranquillo

Il Signore non abbandona il suo popolo

non lascia senza protezione gli sfruttati

e tornerà un giorno la giustizia

nei tribunali di giustizia

e i giudici saranno giusti

Chi sta dalla nostra parte?

Se tu non ci avessi difeso

ci avrebbero già liquidati

Nelle grandi persecuzioni

la mia anima si allietava

pensando a te

Possono essere i tiranni tuoi alleati?

Il Signore è mia difesa

Farà ricadere su di loro i loro stessi proiettili

e con il loro sistema politico li annienterà

li annienterà il Signore

Ancora una volta ringraziamo molto
sentitamente tutti coloro che hanno
voluto esprimerci il loro sostegno,
in qualsiasi maniera.

Vi diciamo soltanto che continuiamo
ad averne bisogno.

Scrivete o, meglio, venite a trovar-
ci nella nostra nuova casa:

REDAZIONE "L'ARATRO"

Via S. Antonio, 49

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

STAMPE

Supplemento a "NOTIZIARIO MIR" (Movimento Interna-
zionale della Riconciliazione) registrato presso
il Tribunale di Roma col n° 14579 il 3.6.1972